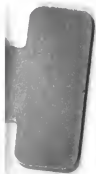


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1153

50





153
50
CENTRALE
DI FIRENZE

A SUA SANTITÀ P. PIO IX

SEGRETO DI STATO

DEL GOVERNO TEMPORALE

IN TRE VOLUMI

RISCATTO DELLA VENEZIA

LETTERE

DEL PRINCE SIMONE VENEZIANO

Traduzione di ...

*L'Autore dichiara con proprietà letteraria
la presente opera.*



1155
50
A SUA SANTITÀ P. PIO IX

SULLA RINUNZIA

DEL GOVERNO TEMPORALE

E SUL

RISCATTO DELLA VENEZIA

LETTERA

DEL PRETE ROMUALDO VOLPI



LUCCA

TIPOGRAFIA BALATRES*

1860-



BEATISSIMO PADRE

Una volta anche i semplici preti mossi dal maggior bene della santa religione e della società, si prendevano la libertà di rivolgere i loro consigli al Venerabile Capo della Chiesa. San Girolamo scriveva sapientissime lettere a S. Damaso Papa, e San Bernardo ad Eugenio III. Animato io pure da questi esempi, non potendo penetrare fino ai vostri santissimi piedi, per essere la vostra Augusta Persona assiepatata da una folla di ministri e consiglieri, che non vi permettono di conoscere i veri bisogni del popolo in mezzo a cui la divina Provvidenza fissò il vostro maestoso seggio, ardisco, Padre Santo, di scrivervi questa umile lettera. Ben persuaso, che data alla luce della stampa, possa incontrare nella curia romana qualche anima grande, rivestita di civile coraggio, che la presenti umilmente e rispettosamente alla Santità Vostra.

Glorioso fu oltre modo il principio del vostro Pontificato. Il vostro nome di Pio passava su tutte le labbra, risuonava in tutte le contrade, scendeva su tutti i cuori, anche in quelli di coloro che sono fuori del grembo della cattolicità. Pareva che fosse spuntata sulla faccia mesta della terra un'era no-

vella di pace e di felicità sì politica che religiosa. Ma quella gioia universale che ringiovaniva ogni cuore, che fecondava ogni favella, e che fulgida brillava su d'ogni volto, sventuratamente passò veloce, come una bella giornata della nostra primavera, che comparisca sul più bello del verno.

I popoli oppressi sotto i governi dispotici, avevano sognato la fine delle loro sciagure, e salutato, nella vostra assunzione al pontificato, il principio di una vera libertà civile e religiosa, che risuscitasse le diverse nazionalità, e le riconciliasse fra loro, fissati i loro naturali confini, come tante amorose sorelle, formanti tante diverse famiglie, aventi a capo capi legittimi e naturali, sotto gl'flussi benefici del Capo Spirituale della religione. La ridente giornata di primavera passò più ratta del folgore, e i popoli, l'italiano specialmente, ricaddero infelici nel medesimo stato di miseria e di scoraggiamento di prima. Il vostro augusto nome, Padre Santo, o fu allora dimenticato, o se ricordato, il fu con onta e disprezzo. L'amor dei popoli si trasformò in odio, il filiale rispetto in disprezzo, e la santa religione di cui siete Capo, fu giudicata anche una volta inetta ad affrancare i popoli dall'interno e straniero servaggio, e così ricadde anch'essa nella noncuranza di molti e sepolta nell'oblio.

Mi guardi il cielo di accagionare la Santità Vostra di un tanto rovescio. Fu l'ebbrezza de' popoli che usciti di fresco di schiavitù, baldanseggiarono e baloccarono come fanciulli; furono l'arti inique di un partito, che osteggia i troni e gli altari; furono i raggiri di quella potenza che v'influenzò; fu

l'imperio di tante circostanze, che vi trascinarono nel loro vortice.

Voi ritornaste, o Padre Santo, nella prima città d'Italia, ov'è la vostra sede, ma scortato dai battaglioni di cavalleria di quella straniera potenza, che vi aveva poc' anzi riconquistato col ferro e col fuoco l'abbandonato soggiorno. Voi ritornaste, ma oh quanto doveva esser mutato in quel giorno il vostro bel cuore! Io mi trovava presente al vostro ritorno, vidi il vostro volto, non il vostro cuore, ma nel richiamare alla mia mente le splendide feste, le universali ed entusiastiche acclamazioni di tutto il popolo romano del primo anno del vostro glorioso pontificato, quando il vostro cocchio era tirato dalle braccia del vostro popolo, sentiva per voi il più grave dolore a tanto mutamento di scena.

Tentaste, è vero, o Padre Santo, di riconquistare negl'anni seguenti quel primato di amore e di riverenza sui cuori de' vostri sudditi, e su tutti i cattolici della cristianità, e a questo fine, io credo mirassero i ripetuti giubbilei sì largamente concessi, il nuovo dogma della Immacolata Concezione di Maria SS, i vostri viaggi nel vostro stato e nella nostra Toscana, ma non produssero il desiato intento. Perchè, quantunque il popolo romano, e seco lui tutto il popolo italiano, sia affezionato alla religione e al suo Venerabile Capo, ama altresì la sua libertà nazionale, e nella vostra augusta Persona signoreggiata dall'Austria dell'Italia nemica, e sostenuta sul seggio di San Pietro dalle milizie francesi, risentiva e risente la sua servitù e la sua umiliazione, ed in Voi l'insufficienza a francarlo.

Rimaneste è vero, Santo Padre, da quel dì tranquillo ed incolume sul vostro seggio guardato dalle baionette straniere, ma il popolo italiano non potè a lungo contenersi sotto il dispotismo nostrale e straniero della compiuta restaurazione, e al 1848 eccheggiò tremendo il 1839, e a questo il 60, e Dio solo sa quale altro anno succederà, se non si compie l'unità e l'indipendenza della nostra patria.

L'Austria incalzata dal valore preponderante d'Italia e Francia, si riparò nel formidabile quadrilatero, che è terra nostra, non sua, e di là come una belva feroce che sia stata rintanata nella foresta da una forza maggiore, spia vigile e attenta il momento opportuno per avventarsi disperata e furibonda sulla preda. La Francia ingrossa la sua guarnigione a Roma, e così viene a risvegliare contro sè stessa la gelosia e la diffidenza delle altre nazioni, a creare nuovi ostacoli alla nazione italiana, a peggiorare la vostra condizione nel concetto morale de' popoli. Perchè deve senza dubbio sembrare cosa scandalosa, e quasi incredibile ai cattolici delle più remote contrade (e lo sembrerà ancora alle future generazioni) l'udire che l'augusto Capo del cristianesimo, nato ed educato in Italia non possa sedere in mezzo della sua nazione incolume e pacifico sul seggio di S. Pietro, senza il sostegno delle armi di Francia. Non sono più, dovranno dirsi a vicenda i cristiani sparsi nelle remote contrade, non sono forse più gl'italiani cattolici come prima? Hanno forse abiurato la santa religione di Cristo? Non è forse più il loro Re eletto un italiano, un discendente di quella regia stirpe di Savoia tanto affezionata alla

religione, alla chiesa, al suo supremo Capo? Ah! quanto è stato mai infausto il pontificato di Pio IX.

La vostra presente situazione non è, Padre Santo, credetelo ad un incognito prete, non è propizia all' italiana famiglia, alla società, al vostro nome, alla religione, alla chiesa. Sarebbe una vera empietà che un principe qualunque volesse sedere sul trono contro la volontà dei suoi sudditi, fatto bersaglio dell' odio e delle maledizioni dei medesimi, in mezzo alle continue divisioni, alle lotte sanguinose, alle rivoluzioni, perchè dovrebbe sedervi come un fiero tiranno. Ma se una tale qualità, l' età presente e futura condannerebbe in un sovrano qualunque, quanto più non la dovrebbe riprovare ed esecrare nel Capo di quella benefica religione sul cui vessillo è scritto *pace, amore, carità?*

Questa celeste iscrizione, che è la sola che più splenda sul vessillo del Sommo Pontefice, che è la croce di Cristo, fu sapientemente interpretata dal vostro eloquente labbro nell' enciclica del 29 Aprile del 1848, quando gl' italiani volevano respingere gli austriaci dai loro naturali confini, con quelle ammirabili parole *il Padre dei fedeli non può far la guerra a nissuno*. Gl' italiani non devono essere da meno agli occhi vostri degli austriaci. Se Vostra Santità non poteva dichiarare la guerra agli austriaci, non la potrà nemmeno invocare dalle potenze cattoliche contro gl' italiani.

Ma dove vo io quando già quel gran principio *il Padre dei fedeli non può far guerra a nissuno*, è stato tuffato un'altra volta nel sangue a Perugia, a Castel Fido, ad Ancona, e in tanti altri luoghi? Dove vo,

quando già il dolore, la miseria, la desolazione entrarono signore nelle famiglie di tanti estinti sul campo? Quando già l'odio, la disperazione, lo spirito di vendetta s'ingigantirono contro il vostro governo? Quando già la religione vacillò in tanti cuori? Vo, o Padre Santo, spiegato un velo religioso su queste fresche piaghe, vo col mio sguardo all'avvenire. Io tremo alla vista dei funesti mali, che è per apportare alla famiglia italiana, al clero, e alla religione la politica attuale della vostra corte. Oramai non v'è più da sperare nei vecchi sistemi dei governi assoluti e nelle sante alleanze: i tempi chiamano gl'italiani alla loro unità, libertà, ed indipendenza nazionale sotto un solo Sovrano politico, che non abbia scrupoli di difendere colla sua spada l'onore e i diritti della nazione. Oramai gl'italiani non vogliono più riconoscere (perdonatemi Santo Padre di dire con franchezza la verità) non vogliono più riconoscere nel Sommo Pontefice i diritti di Sovrano temporale, ma sola la sua inalterabile autorità spirituale di Capo Supremo della chiesa; se l'otterranno saranno figli docili, rispettosi, ed ubbidienti, come gli altri cattolici dell'universo, diversamente saranno come tanti schiavi, morderanno le loro catene, malediranno i loro tiranni, e quanto v'ha di più commovente e santo sul labbro de' sacerdoti non scenderà più sul chiuso lor cuore, fuori che negli ultimi estremi, e il loro stato di violenza disturberà di tratto in tratto il dolce sonno dell'Europa.

Nè la vostra posizione con quella della chiesa sarebbe per migliorare, abbandonando Voi Roma e l'Italia, come forse alcuni incautamente vi consi-

gliano, ma diverrebbe senza dubbio peggiore. Perchè, o non vi sarebbe più possibile di ritornare in Italia come sovrano temporale contro gli sforzi tremendi di un numero sterminato di armati, o se pure vi ritornaste colla forza e colla vittoria di alcune estere potenze, (il che potrebbe destare un incendio universale), il vostro pontificato in un colla chiesa e colla religione, si cuoprirebbero di tanta infamia da por la fede degl'italiani in grave pericolo. Che se poi le potenze per evitare una guerra europea e tanto spargimento inutile di sangue, vi ristabilissero sul Vaticano, spogliato del temporale dominio, pacificamente e senza i mezzi tremendi di guerra, quale e quanta non sarebbe mai, o Beatissimo Padre, la vostra umiliazione nel riflettere, che se foste rimasto sul vostro sèggio ed aveste rinunciato spontaneamente e generosamente il temporal governo, vi sareste cattivato l'amore il rispetto e la riconoscenza di tutta l'italiana famiglia?

Farebbe poi un torto manifesto all'Italia chi si desse a credere che le altre nazioni cattoliche la vincano nel rispetto nell'amore e nel disinteresse verso il Supremo Capo della cristianità. Se Vostra Beatitudine dicesse, per esempio, all'Austria alla Francia o alla Spagna, io verrò fra voi, ma datemi una estensione del vostro territorio che comprenda tre milioni circa d'abitanti, sui quali possa esercitare liberamente, indipendente da ognuno, quella forma di governo che più mi aggrada, credete, Padre Santo, che sollecitassero la vostra venuta in mezzo di loro? Il loro assoluto silenzio sarebbe il vero giudizio della venerazione e del disinteresse di

queste potenze verso il supremo capo della chiesa. Ma se la renitenza di dette potenze nel cedere a Vostra Santità una porzione considerevole del loro territorio con pregiudizio della loro unità e indipendenza nazionale; non potrebbe formare un giusto criterio del mancamento di amore e di rispetto al Capo della chiesa, come potranno condannarsi gl'italiani che sono chiamati dai tempi e dall'imperio delle circostanze a rivendicare i loro diritti per riunirsi in una sola famiglia sotto un solo scettro italiano per la loro sicurezza?

Ma i diritti dei sovrani d'Italia, si risponderà, non avranno più valore alcuno? Ma, Santo Padre, quando i popoli non vogliono più riconoscerli e credono che i loro propri siano più forti di quelli dei sovrani, non possono nè debbono essere trucidati dalle potenze per ordine vostro, per miserabili ragioni di temporale dominio, *perchè il Padre dei fedeli non può far la guerra a nessuno*, diversamente si confonderebbe la bella religione del Vangelo di Cristo, di cui siete glorioso Capo, in quella di Maometto che riponeva il suo diritto nella potenza del suo braccio armato. Il solo diritto che sia riservato al Pontefice, è di protestare, (meglio sarebbe il rassegnarsi ai tempi) non mai quello di ordire una formidabile guerra in distruzione della nazione italiana e delle potenze che vi prendessero parte.

L'attuale questione, che alcuni qualificano di persecuzione alla Vostra Augusta Persona; al pontificato e alla chiesa, è una questione d'interessi puramente civili e nazionali, che non riguardano in conto alcuno la vostra autorità spirituale di Capo supremo della chiesa e della cattolicità, ma solo i temporali

e nazionali interessi della libertà e nazionalità italiana, e per conseguenza anche il vostro temporale dominio, è una questione puramente interna della famiglia italiana, fra gl'italiani e il loro eletto Re Vittorio Emanuele, è dunque ragionevole e giusto che sia appianata. I forestieri, siano pure austriaci, francesi, spagnuoli, o di qualunque altra cattolica nazione, non hanno alcun diritto d'intervenirvi, e molto meno di portare sotto i vostri occhi di padre comune di tutti i fedeli in seno alla nostra e vostra patria, le sciagure tremende della guerra.

Se gl'italiani per avere in mezzo di loro il supremo Capo della religione, dovessero essere condannati ad essere senza posa divisi, oppressi e perseguitati dalle altre nazioni cattoliche, sarebbero il popolo il più abbietto ed infelice della terra, e invece di avere ricevuto dalla divina Provvidenza un gran beneficio nell'aver loro affidato il Sommo Pontefice, sarebbero costretti a riconoscerlo per il più grande degl'infortunii, e ad apparecchiarsi a liberarsene quanto prima. Se noi, direbbero gl'italiani, possiamo diventare una nazione unita, forte, indipendente, come lo sono le nostre vicine, ed essere al tempo stesso cattolici, nè più nè meno di quello che siano gli austriaci, i francesi, gli spagnuoli e via discorrendo, ancorchè il Sommo Pontefice sia da noi lontano, se lo prenda pure l'Austria, la Francia o la Spagna, o vada anche nei luoghi santi della Palestina ove ebbe principio la nostra divina religione, che così noi, se non potremo più vantarci e gloriarci sulle altre nazioni per avere in mezzo di noi il Supremo Gerarca, non avremo però da lagnarci di essere

a loro inferiori nei diritti politici e nazionali. A queste legittime e naturali conseguenze mena la logica invincibile della verità.

Sì, Padre Santo, cogl'italiani e il loro Re eletto, appianandosi la questione attuale del vostro temporale dominio, verreste ad ottenere maggiori e più sicuri vantaggi per Voi, per la chiesa, per la religione di quelli che potreste sperare o ripromettervi dalle altre nazioni. Che gioverebbe a Voi e alla chiesa l'aver il favore e la protezione di alcune estere potenze, e l'essere al tempo stesso inviso e odiato dal popolo italiano? Cerca invano la pace e la tranquillità al di fuori, colui che ha il germe della divisione e della discordia nella propria famiglia.

Ma a che si riduce poi in ultima analisi questo vostro temporale dominio? Ad un potere quasi puramente astratto e ideale. Prima del 1848 il vostro potere era limitato dall'Austria. Dopo il 1848 dall'Austria e dalla Francia, e nel resto da tutti i ministri della vostra corte, perchè propriamente parlando, a Voi non è altro riservato che l'odio, il disprezzo e l'esecrazione dei sudditi, causato dal mal governo dei vostri ministri e della vostra corte. O quanto sarebbe mai più bella e più semplice, o Beatissimo Padre, la vostra posizione se Voi, elevato sovra voi stesso, abdicaste generosamente il temporale governo, per dar luogo all'Italia di costituirsi civilmente in nazione unita libera e indipendente sotto un solo sovrano temporale, e un solo Capo spirituale? Che bella posizione evangelica, e veramente pontificale sarebbe mai la vostra! Libero dalle fastidiose cure del temporal dominio, dai raggiri

de' vostri ministri, dalla pressione della diplomazia, puro dall'avversione e dall'odio de' vostri sudditi, potreste dedicarvi intieramente a quelle cose che riguardano la riforma dei costumi, la santificazione dell'anime, la maestà del culto, la propagazione della fede, l'unione, la pace, la concordia fra i principi e le nazioni. Nè vi sarebbe a temere che i vostri consigli e la vostra mediazione non fossero per essere ben ricevuti meglio che al presente. Vedete, Padre Santo, voi avete più volte chiamato in vostro soccorso nelle vostre ripetute allocuzioni le potenze cattoliche armate, niuna si è mossa, perchè per far la guerra e versare inutilmente il sangue fa d'uopo pensarci bene prima, ma se Voi dal Vaticano consigliaste l'unione, la concordia, la pace, la vostra parola scenderebbe potente sui cuori dei re e dei popoli, perchè sarebbe la voce della religione e della umanità.

Qual altro spettacolo e più maraviglioso e più commovente potrebbe mai darsi di quello che si vedrebbe in San Pietro nelle primarie solennità dell'anno, quando il Re Italiano, deposta ai vostri piedi la spada della giustizia, e genuflesso coi rappresentanti la nazione da una parte e la Maestà Vostra Pontificale col sacro collegio dall'altra nell'atto di compiere la sacra liturgia? Re, rappresentanti la nazione, e l'immenso popolo assistente, penderebbero rispettosi e divoti dal vostro labbro di Padre, di Pontefice, di Vicario di Cristo, e niuno accento scenderebbe muto sul lor contrito e religioso cuore. E quando giunti a quel punto dell'incruento Sacrificio nel quale, Voi, stese le braccia, destate al Re la

pace con quelle parole *pax tecum*, il popolo commosso risponderebbe in tutte le lingue pace! pace! pace! Il sommo Sacerdote che rappresenta in terra la pace, ha baciato in fronte il Sovrano che rappresenta la giustizia. E così finirebbe la lotta fra il trono e l'altare, che ha travagliato per tanti secoli l'uniana famiglia, e incomincerebbe un'era novella di pace e di prosperità per lo stato e per la chiesa.

Quando l'Italia si fosse così costituita in nazione sotto il suo re eletto Vittorio Emanuele merebbe la vostra ammirabile generosità nel rinunciare per il maggior bene della religione e dello stato ai vostri diritti di sovrano, avrebbe sempre una spina al cuore nel possesso della Venezia in mano straniera. Ma il vostro esempio di sacerdotale magnanimità, avrebbe tanta forza sull'animo dell'imperatore d'Austria, da farlo risolvere ad abbandonare una provincia, che forma il vero cancro mortale del suo impero. Come potrebbe restarsi indifferente ai vostri paterni consigli l'imperatore Francesco Giuseppe II, quando Voi gli diceste dolcemente al cuore: figlio Giuseppe, io sommo Sacerdote, per evitare le sciagure tremende della guerra a tutti i miei figli d'Italia, e ridonare alla chiesa e allo stato la pace del Vangelo, ho rinunciato ai miei diritti di sovrano temporale del mio stato, rinunziate anche voi, mosso dalle stesse forti ragioni, e dagli istessi santissimi fini, rinunziate per l'interesse della vostra casa, per la prosperità e conservazione del vostro popolo, per l'amore di quella santa religione che professate, rinunziate ai vostri diritti sulla Venezia, che così sarete benedetto da Dio e dagli uomini? Io credo,

Beatissimo Padre, che i vostri santi consigli, premesso il vostro esempio, e proposto un compenso pecuniario per la cessione di questa parte d'Italia, produrrebbero il desiato effetto.

Che se poi l'imperator d'Austria fosse ostinato nel suo proposito di ritenere ad ogni patto la Venezia e disprezzasse i pietosi ufficii e la mediazione della Santità Vostra sarebbe già giudicato. La maledizione di Dio, il furore del popolo italiano, l'avversione dell'istesso suo popolo austriaco e la riprovazione di tutta Europa, non tarderebbero a piombare sul suo esecrato capo e su tutta la sua famiglia.

Questo santo ufficio di mediatore fra l'Italia e l'Austria pel riscatto della Venezia, mediante un compenso per parte della prima, vi affezionerebbe ogni italiano, glorificherebbe il vostro nome e il vostro Pontificato. Con quest'atto ammirabile verreste a rialzare nell'opinione pubblica il clero e la chiesa a quella altezza di rispetto di venerazione e di merito, da cui decadde col volgere dei tempi. L'Italia, l'Austria, la Francia, l'Europa intiera, riconoscerebbero dalla vostra provvida e pietosa mano il dolce frutto della pace e della tranquillità. Se noi, direbbero riconoscenti in modo speciale gl'italiani presenti, e i posteri l'apprenderebbero dalla storia, se noi siamo diventati, dopo tanti secoli di divisione e di servitù, una grande, forte, prospera e indipendente nazione di 26 milioni d'abitanti sotto un solo sovrano politico, senza versare nuovo sangue e nuove lagrime, è stata opera del gran Pio IX Pontefice Massimo, che rinunziò generoso il temporale dominio del suo stato, e

colla sua potente mediazione concorse al riscatto della Venezia dalle mani dell' Austria.

Chi avrebbe mai più coraggio, compiuto questo santo ufficio, che salverebbe l' Italia e l' Austria dalle sciagure tremende e inevitabili della guerra, che potrebbe volgersi in guerra europea, chi avrebbe più coraggio, dico, di accusare il clero, la chiesa, il pontificato, come ostili ed avversi alla libertà e indipendenza nazionale? Mute diverrebbero a questo fatto le lingue malediche, i perversi si ricrederebbero, le penne dei dotti si rinnoverebbero, il rispetto, l' amore, e la venerazione pel l'augusto Capo della religione, pel clero e per la chiesa, fiorirebbero in tutti i cuori. O allora si che il vostro bel cuore, che voi dite, o santo Padre, essere cotanto amareggiato, potrebbe riposarsi tranquillo dai sofferti dolori e godere nella vostra canizie di quei puri e celesti contenti di un padre, di un pontefice, che sa di vivere in mezzo ai suoi figli, che tutti quanti lo amano con sincerità di mente e di cuore. Voi sareste benedetto in vita, benedetto e compianto in morte da tutti i popoli della terra. La vostra sacra tomba sarebbe visitata con religiosa divozione dopo quella del principe degli apostoli dagli affluenti alla capitale del mondo cattolico. L' era novella della pace e tranquillità della chiesa e dello stato, cui Voi deste principio, sarebbe trasmessa ai posteri ne' colossali monumenti eretti in memoria e venerazione vostra. Il vostro nome sarebbe immortale! La vostra gloria risplenderebbe più pura e più fulgida di quella de' predecessori e successori vostri! La vostra fama immortale vincerebbe altresì quella degli uomini più rispettabili che

in oggi tanto figurano sulla scena di questo secolo. Perchè, quanto è più virtuoso e meritorio l'atto di chi cede un trono per risparmiare le vite de' suoi sudditi, di quello di colui che lo vuole conservare o ingrandire colla forza delle armi e col sangue de' popoli, tanto più grande sarebbe la vostra gloria, di quella di tutti gli eroi del secolo.

Questa è la fine gloriosa, o Beatissimo Padre, che la divina Provvidenza assegna al vostro pontificato qualora la vogliate riconoscere nell'imperio delle vicende umane, col rinunciare al temporale dominio che già vi fugge dalle mani, e col farvi mediatore pel riscatto della Venezia dalle mani dell'Austria. Se Voi vi rifiuterete di cedere all'imperio delle circostanze, che è sempre permesso dalla divina Provvidenza, e continuerete a difendere colle armi sino all'ultimo sangue i vostri temporali diritti, spargerete inutilmente sulla chiesa e sullo stato, la miseria e il pianto, che solo avran fine alla caduta del vostro temporale dominio. La Venezia sarà pure per altri mezzi, o per altri mediatori liberata, ma il vostro nome e il vostro pontificato saranno sepolti in un eterno oblio. E così la chiesa, che nella novella rigenerazione d'Italia, poteva sorgere all'altezza della sua vera gloria e maestà nel concetto de' popoli, rimarrà poco apprezzata, umiliata e depressa per opera del suo capo, e per la malizia di coloro che lo circonvergono.

Il timore poi che quest'atto di sì sublime religione patria (qual'è quello della spontanea rinunzia del vostro temporale dominio) potesse rendervi dubbioso intorno al vostro operare, perchè in apparen-

za contrario ai giuramenti fatti di conservare intatto il potere temporale quando ascendeste al pontificato, potrebbe essere delegato da un espediente, che giustificerebbe la vostra condotta dinanzi a Dio e agli uomini. I ducati di Parma e di Modena, il Granducato di Toscana e le provincie dell' Emilia, si riunirono non ha guari al regno d' Italia per mezzo del suffragio universale. Il regno delle due Sicilie ha seguito lo stesso esempio. L' Umbria e le Marche già spettanti al vostro governo han fatto altrettanto. Non potrà mai niuno mettere in dubbio che Vostra Santità abbia un pieno diritto di chiamare il vostro popolo di Roma e del resto del Patrimonio di San Pietro a manifestare in solenne plebiscito la sua vera volontà sulla forma di governo che più si confaccia coi suoi veri interessi sì locali che nazionali. Questo diritto è inerente anche al popolo, non potendosi mai concepire una ragione plausibile e giusta per la quale il solo popolo romano debba essere escluso dalla partecipazione di tutti gli altri civili diritti cui è chiamata la gran famiglia italiana. Col chiamare adunque il popolo al plebiscito verreste, o Santo Padre, a conoscere la sua vera e sincera volontà. Se desso manifestasse colla maggioranza de' suffragii il suo desiderio di vivere sotto il vostro governo, la sua volontà sarebbe rispettata dal mondo intero, niun sovrano quantunque italiano potrebbe impedirla.

Che se poi dimostrasse una ferma ed irremovibile volontà di far parte dell' unità di governo della sua nazione, Voi sareste sciolto da ogni giuramento, e pienamente giustificato dinanzi a Dio e agli uomini. Ma perchè il voto del popolo potesse credersi vera-

mente spontaneo, libero e sincero, bisognerebbe che tutte le milizie francesi si ritirassero sulle loro navi e l'ordine pubblico fosse in quel frattempo affidato alla guardia nazionale. Qualunque fosse per essere il risultato del plebiscito, rendereste, o Beatissimo Padre, un gran beneficio alla patria col porre un termine all'occupazione del vostro stato per parte delle truppe francesi, che niuno sa quando e come potrà mai aver fine. Con questo mezzo pacifico, che è sempre da preferirsi al tremendo della guerra, potrebbe forse sciogliersi l'ardua questione del riscatto della Venezia.

Eccomi ormai o S. P. al fine di questa mia prolissa lettera. In essa io ho parlato con tutta la libertà dei grandi vantaggi provenienti alla chiesa e allo stato dalla vostra uniformazione alle imperiose esigenze de' tempi, come pure dei mali incalcolabili che peserebbero sulla chiesa e sulla società, qualora Voi vi rifiutaste di compiere un sacrificio, che vi è imposto dalla voce eloquente e pietosa della religione e della umanità. Ora sta a voi, o Beatissimo Padre, di appigliarvi all' uno o all' altro partito. La nostra vita su questa terra è assai breve, è meglio le mille volte essere accompagnati alla tomba dalle benedizioni e dal pianto sincero del popolo, che dall' odio e dalle maledizioni del medesimo. La tomba del giusto che rinunziò un trono per risparmiar il sangue e le lacrime della famiglia italiana sarà ricoperta di fiori e di baci dai figli e dalle vergini della nazione redenta.

Persuasos di aver adempiuto, nell' esporre nuda e semplice la verità, un dovere di religione e di uma-

nità, e di avere additato l'unico e solo rimedio umano che rimanga al Capo della chiesa per rialzarla dal suo avvilitamento, umiliato ora ai vostri piedi, imploro, o Beatissimo Padre, la vostra paterna e apostolica Benedizione.

Viareggio 30 Novembre giorno sacro a S. Andrea
Apostolo 1860.

Obbedientissimo figlio

PRETE ROMUALDO VOLPI.



